

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Pasqua piovosa (Silvio Mascardi) - Prime armi in alpinismo - Punta Rasica (cont. E. Fasana) - Volontari Alpini (X. Y.) - Soci nuovi entrati nel primo trimestre 1913 - Nuovi itinerari di escursioni (P. Caimi) - Notizie diverse - Norme pratiche per gli alpinisti - Posta Alpina - Pagine di reclame annesse.

PASQUA PIOVOSA.

Nei giorni che precedettero la settimana santa il sole che splendeva gaio e ridente ed una tepida aria primaverile parevano volessero persuaderci che, decisamente, l'inverno se ne era andato, lasciando che la primavera continuasse l'ininterrotta serie di giornate luminosamente serene. Spesse volte si rinnovava lo spettacolo, insolito per quella stagione, di certi tramonti così limpidi che permettevano di scorgere i ben noti profili delle Alpi dal Rosa al Monviso, delinearli nell'azzurro del cielo.

Il bel tempo, che sembrava non dover più cessare, stuzzicava in modo formidabile la velleità di tanti alpinisti e la Pasqua, riunendo assieme tre feste, non avrebbe potuto essere più propizia per essi, che non intendevano affatto di lasciar trascorrere una così magnifica occasione senza effettuare una di quelle imprese che fanno epoca nel loro stato di servizio e per le quali occorre poter disporre di parecchi giorni. I progetti erano germogliati prodigiosamente numerosi ed audaci, mettendo in gravi imbarazzi il nostro Redattore che prevedeva un tale affluire di relazioni e resoconti di gite da pubblicare, che avrebbe certamente richiesto un considerevole aumento di pagine della nostra Rivista.

Oltre alla gita sociale, a cui si prevedeva uno straordinario intervento di partecipanti d'ogni sesso e d'ogni forza, la Sezione Skiatori organizzava un'escursione in massa al Blindenhorn, mentre vari gruppi minori progettavano altre ascensioni nelle regioni classiche dei maggiori colossi delle nostre Alpi. E si tracciavano itinerari, consultando carte e guide, mentre gli orari, attentamente consultati, rivelavano tutti i segreti dei viaggi interminabili di certi treni-lumaca, per i quali l'ora d'arrivo costituisce normalmente un'incognita. Ma chi badava a queste inezie? Ormai tutto era stabilito: partenze, arrivi, pranzi, spuntini e pernottamenti: tutto quanto, insomma, costituisce lo svolgersi regolare ed ordinato delle gite bene organizzate. Non rimaneva che mettersi in viaggio.

Si pregustava la gioia del momento in cui si sarebbero lasciate le proprie case, colla lieta attrattiva di due o tre giorni di completa spensieratezza, dimenticando le consuetudini giornalieri che tanto annoiano la vita in città.

Si era impazienti di assaporare le delizie della montagna, così irresistibile con le sue bellezze austere, fatte di spettacoli che si contemplano estatici, noncurando fatiche e disagi, pur di giungere a guadagnare faticosamente qualche vetta da cui dominare orizzonti sempre più vasti.

La domenica delle Palme, però, il cielo si era mostrato alquanto rannuvolato: alcuni pochi, che avevano fatto una breve gita sulle Prealpi, avevano avuto una giornata tutt'altro che favorevole. Ai primi albori le nebbie si erano addensate e, spinte dal vento, correndo su per le valli, erano risalite fino alle cime dei monti, avvolgendole in un manto grigio tutto a strappi e brandelli, in cui apparivano visioni rapide e fuggevoli di vette circostanti, illuminate dal sole che a mala pena riusciva a gettare qualche raggio attraverso ai pochi lembi di cielo sereno. Un tempo simile non era fatto per rassicurare e se ne traevano poco lieti pronostici. Infatti cominciò a piovere!

Fu dapprima una pioggerella minuta ed insistente che, aumentando sempre più di violenza, tosto si era trasformata in un forte acquazzone. Le cose non potevano volgere al peggio! Per le strade infangate, dall'alba livida, al tramonto torvo come nelle giornate invernali, correva un vento freddo che metteva addosso i brividi; Se in pianura pioveva, certamente in montagna nevicava! E allora? Addio escursioni, addio gite progettate, addio lunghe e difficili ascensioni!...

Tutto svaniva, travolto dalle raffiche violente della pioggia che rabbiosa scrosciava sui tetti, rimbalzando di poi sul lastrico delle vie. Era quello un ben triste epilogo d'una settimana di attesa ansiosa, che tanta gioia avrebbe invece arrecato se le condizioni atmosferiche non si fossero mutate in modo così deplorabile!

Gli ultimi accordi si sarebbero presi il Venerdì sera nelle sale della nostra Sede. Non ostante il maltempo, parecchi furono coloro che vi convennero per la segreta ed inconfessata speranza di potersi unire a qualcuno più audace che avesse osato partire ugualmente. Fra costoro erano particolarmente ostinati quelli che avevano in programma l'ascensione al Monte Leone. Dopo tutto, perchè non tentare? Però, non appena entravano, erano accolti dai primi arrivati con certi belati così lamentevolmente ironici che bastavano a convincerli che anche quella era ormai un'illusione: Sotto la neve il leone si era mutato in pecora riottosa e caparbia che non si poteva toccare.

C'era di che far disperare tutt'altri che non fossero gli « Escursionisti Milanesi! » Ed infatti, se la montagna faceva la ritrosa, nascondendosi sotto il bianco manto che tutta l'avvolgeva, perchè non andare ad ammirarla dalle loro due sicure ed ospitali Capanne, che li avrebbero generosamente accolti nelle capaci pareti? Là dentro l'Escursionista non manca di buon umore e l'allegria non vi fa mai difetto. Dunque il partito era preso! Ora non rimaneva che l'imbarazzo della scelta.....

E se n'andarono allegri e contenti, lasciando il nostro buffettista a meditare egli pure sul grave dilemma: « Grignetta o Pialeral? » mentre seguiva con occhio esperto le vicende di una interminabile partita a tre-sette.

Milano, 3 Aprile 1913.

SILVIO MASCARDI.

Prime armi in alpinismo.

REMINISCENZE DI VAL DI ZOCCA.

Con l'amico Mariani Pietro nel 1910.

(Continuazione vedi N. 2).

..... Ritorniamo ancora alla veglia, materata di silenzio, che ci concedemmo intorno alla stufa, dopo la sconfitta amara, or componendo ardenti progetti di rivincita, a volte sognando ad occhi aperti nell'assenza spirituale di noi stessi, in un vuoto arcano, nel quale vibravano gli ultimi palpiti delle emozioni intense.

Nella notte procellosa, la gelida fata bianca visitò ancora una volta la montagna. Fra gli urli del vento, folleggiò nello spasimo della sua breve vita; e ne calpestammo al mattino le inanimate spoglie fra gli anfratti di quella congerie di rocce.

Quà ci si corbella sul serio, grido irritato all'amico Mariani, appena mi faccio all'uscio della nostra dimora. Ed anche perchè proviamo un voluttuoso bisogno di riposo, che però non vorremmo confessare a noi stessi, ci vien fatto di scoprire certe scorticature sguaiate degli indumenti, che finiscono col convincerci a consumare pazienti cure nel rabberciare i rotti. E ne vennero fuori certe memorabili costruzioni di rammendo, nodose e grottesche, che ebbero — ne conveniamo in confidenza — il solo pregio della solidità.

La fatalità battè ancora alla nostra porta nel pomeriggio, quando tornò ad infuriare il mal tempo ed altra neve si sovrappose a quella del giorno prima: e per tutta la notte soffiò lugubre, insistente la tormenta, provocando un abbassamento di temperatura, che ci consigliò un'altra volta a coricarci sotto un cumulo di coperte.

Intanto i viveri e la legna venivano a mancare, e l'insolita luminosità del pomeriggio successivo, ci mise in corpo una schietta allegria. Senza discutere divallammo, e, dopo una febbrile ricerca, issammo lassù una pingue provvista.

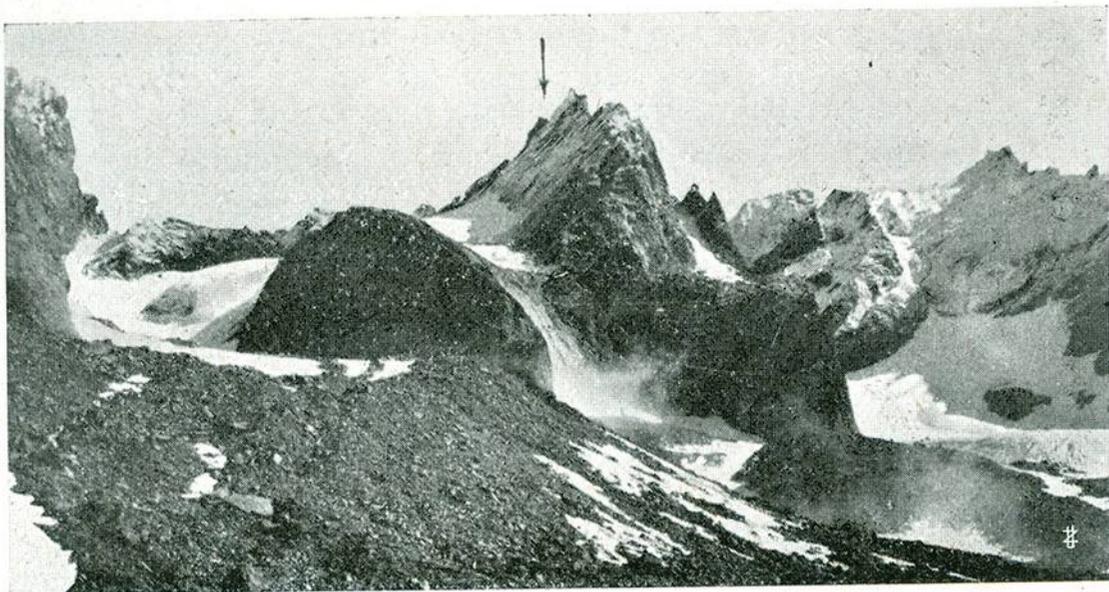
Era intanto salita al rifugio la comitiva ben nota Scotti, Balabio e Callegari. Fu un gradito diversivo, perchè vi trascorremmo una gaia e simpatica serata; ed ho ancor viva davanti agli occhi la figura bonaria e serena del dott. Romano Balabio, del valido campione, che ancora non sospettava, nella psiche imperscrutabile della montagna, il maturarsi freddo come la roccia ed il ghiaccio della vendetta atroce, che, un anno dopo, cinicamente lo colpiva..

Ma ahimè! il tempo s'imbronciava ancora, per mantenersi fedele al suo diabolico programma: quella notte infatti calò un freddo siberiano, e ricominciò a cadere la neve.

Quando alle 4 e mezza del 6 agosto balzammo dalle tepide cuccette, nevicava ancora. Tutto era freddo all'ingiro: un notevole strato di neve scendeva biancheggiante ad ammantare i pascoli del Piano di Zocca. Mestamente commentando, solo a giorno avanzato usciamo a calpestare la neve. Il Torrione occidentale e la Ràsica brillano in ispecial modo per il loro candore: il paesaggio non ha nulla da invidiare a quello invernale. Approfittando di un

momento di calma, scacciamo la musoneria con una ricognizione alla Rasica, e cioè al punto di attacco, lungo il versante S. O. prospettante il rifugio, che intendiamo seguire l'indomani, ultimo, rammaricato giorno di permanenza fra i monti.

NEG. P. MARIANI



La Ràsica vista dalle adiacenze della Capanna Allievi.

PUNTA RÀSICA (m. 3307)

Traversata - Salita per i versanti S. O. e N. O. con variante - In discesa
1° percorso completo della cresta S. E.

E' sempre piacevole scoprire un'interessante scalata di roccia, che risolve un noioso percorso di ghiacciaio, dimezzandolo; e così avvenne pure a noi per la via d'attacco, che formò l'oggetto della nostra ricognizione.

La nera balza rocciosa, a sinistra della faccia triangolare S. O. della Ràsica, si presta per raggiungere direttamente il pianoro superiore del ghiacciaio, fra la Cima di Castello e la nostra punta (1).

La mentovata balza, ha forma arrotondata, a dosso di cammello; e sembra sostenere il ghiacciaio sovrastante. Soddisfatti della nostra ricognizione, dopo un paio d'ore rientravamo al rifugio.

All'indomani, 7 agosto, ci svegliamo alle 5, non eccessivamente presto per affrontare una montagna di tal fatta in condizioni invernali. Il sacco è fatto alla lesta, cosicchè prima delle 6 risaliamo già, sotto un cielo che ci tiene il broncio, gli sfasciumi morenici coperti di neve fresca, ed i recenti nevati, avanzi delle passate tempeste.

La neve ci preoccupa un po' per la sua abbondanza, ed i nostri scarponi ferrati, ne provano il contatto soffice e vellutato. In direzione della nostra punta, su per la minuta ganda, alternata ai nevai che ne fasciano la base, eccoci, dopo aver lasciato molto a sinistra la via del ghiacciaio, nel cuore della conca nevosa, alla radice della levigata faccia S. O. della Ràsica.

Messici alla corda, ci inerpichiamo subito a sinistra, lungo un rapido ca-

(1) Questa via d'accesso al ghiacciaio, venne trovata dalla comitiva Omio-Moreo con Giacomo Fiorelli, in un tentativo alla Rasica. (Vedi *Guida Alpi Retiche*),

nale, rotto ed abbastanza spedito; malgrado il primo di noi sia costretto a smascherare gli appigli dalla neve che li ingombra, mettendo a nudo un antipatico ghiaccio vivo. Il canale si trasforma, subito dopo, in una comoda cenghia, ora cosparsa di neve, ma abitualmente scoperta, e che attraversa, per un buon tratto, la rupe a dorso di cammello. Ad un certo punto, volgendo decisamente a destra, dopo aver sormontati due brevi salti, ci ficchiamo su per la spaccatura soprastante, alquanto piatta ed a pareti divergenti. Vi si entra per un tratto verticale, scarso di appigli, dove un vetrato adamantino ne vernicia le rugosità, costringendoci ad un duro lavoro; e nella ricerca febbrile dell'appiglio levigato dal ghiaccio, debbo mettere a rude prova la modesta apertura delle mie gambe. Il tratto mediano è meno ripido, e si risolve in una facile piodessa a solchi longitudinali, di ottima presa. Poco dopo afferriamo il crinale del dorso di cammello, seguendolo verso sinistra per una serie di lastroni, su per i quali ci arresta una potente cascata di ghiaccio vivo dovuta all'acqua scolaticcia del ghiacciaio soprastante, rappresa dal gelo notturno: cosicchè è la volta di un laborioso lavoro di disfacimento della dura veste, ciò che ci ruba del tempo prezioso. Quando mettiamo piede sul campo di roccame, occultato dalla neve recente e che precede il ghiacciaio, ci accorgiamo che già 4 ore sono passate da quando abbiamo lasciata la capanna. In così orribili condizioni della montagna, non doveva convenire, in contrapposto al lungo giro per il ghiacciaio, la variante per roccia; ma, in via normale, essa costituirà sempre un piacevole diversivo.

Rimontiamo il ghiacciaio della Ràsica nella sua parte superiore, valicando circospetti, la crepaccia, su pericolante ponte di neve. In breve per la lingua nevosa che si spinge con impeto su per la incombente parete N. O. rintracciamo la spaccatura della *Via Castelnuovo*.

La condizione della roccia imminente non è allegra, ma l'onta della sconfitta patita sulle balze dell'Ago grava ancora sui nostri spiriti vibranti di ardore neofitico: così, senza sostare, senza discutere, sicuro e deciso, entro per primo in lizza contro un dedalo di stalattiti ghiacciate. Tratti di ghiaccio vivo ricoprono le rocce, e, dovunque, neve e neve, con dovizia scoraggiante: ma già l'avevamo previsto, e non saranno certo questi seri ostacoli che ci terranno in basso. Il primo tratto della spaccatura sarebbe facile, se la montagna fosse spoglia di insidie. Tormentati, per il contatto glaciale, dal freddo pungente e anche da una brezza polare, che, come infatti avvenne poi, ci fece temere in un cambiamento del tempo, ci fu giocoforza calzare i guantoni, con non lieve pregiudizio per la sicurezza della presa.

Dopo un'ora di indefesso lavoro di distruzione potei issarmi 30 metri più in sù, per tutta la lunghezza della corda e, affidato ad un ronchione, aiutare Mariani a salire su, su, per..... l'aspra via. La ripidissima parete è tutta agghiacciata; ed ha dei luccicori che entrano non troppo nelle nostre simpatie, anche perchè lasciano indovinare la conformazione a lastroni: solo quà e là emerge qualche tuberosità granitica.

Paziente e laboriosissima è la nostra avanzata. A grandi bracciate debbo dapprima spazzare le neve malfida, lasciando scoperte certe colate di ghiaccio, che in molti punti debbo distruggere con lavoro intenso e delicato, per mettere a nudo qualche appiglio al quale uncinarmi. E convinco l'amico Mariani

a ricevere con stoicismo l'aspra e diaccia carezza dei pinnacoli e frammenti di ghiaccio, che, con sibilo stonato, volan giù verso le occulte profondità della crepaccia, divelti dalla picozza, maneggiata a guisa di ascia da un sol braccio libero, e che, ininterrotta, cala a incidere od a distruggere.

Il giorno avanza, oscuro di brume, e l'aria è ora mite: così, di quando in quando, qualche spontanea caduta di ghiaccioli, e delle piccole, innocue masse di neve, vengono giù, fruscando, a carezzarci il viso.

Dopo un paio di siffatte cordate, si viene sviluppando, sul nostro fianco sinistro, un muro liscio, di roccia scura, a leggero strapiombo; e laddove il muro in questione descrive un ampio semicerchio, dalla gran copia di neve congelata ivi raccoita, deduciamo l'esistenza perenne di una estesa macchia di neve. Abbordatala, pratico in essa ampi gradini, mentre vado scrutando le vulnerabilità dell'ostacolo ed il suo punto debole. Un po' più avanti, alla mia sinistra, il muro di roccia è interrotto, nel suo uniforme sviluppo, da una sottile crepatura verticale ingombra di ghiaccio. Mentre Mariani mi fila circospetto la corda, mi affido senz'altro allo spacco, ma in esso non entra neanche la punta del piede: distruggo allora il ghiaccio che l'occlude, e raggiungo con uno sforzo il ciglio della breve balza, coronata da un'eminente cornice di neve, lassù accumulatasi. Curiosamente aggrappato, ripulisco dalla neve un esiguo ronchione, che cavalco, mentre vado sfasciando il sottostrato di ghiaccio; e mi ricordo di un piuolo di legno, col relativo anello di corda, che ne venne alla luce, e che era servito a facilitare indubbiamente la discesa alla precedente comitiva. Poco dopo, un po' ansimante, Mariani mi raggiunge, e, cautamente, prende possesso del breve posto che gli cedo con delicata manovra, perchè, poco sotto, la ghiacciata parete strapiomba.

Un terzo della parete è superato: conveniamo che la via seguita finora deve corrispondere alla via Castelnuovo; e deduciamo, dal piuolo confitto, che il passo superato deve essere una cosa sola colla località cosiddetta *salino* (1).

La via Castelnuovo prosegue, da questo punto, evidente; volge quasi subito a destra, attraversa una macchia di neve, per girare nuovamente a sinistra sopra una seconda macchia, indi per cenghie e roccette sbuca sulla cresta, notevolmente discosto e ad ovest dello spuntone finale.

Dal salino, la via che noi seguimmo per gli altri due terzi si stacca decisamente da quella Castelnuovo; nè ci attenemmo all'itinerario Moraschini-Castelli-Rossini che utilizza i canaletti ghiacciati più ad est. Vogliamo accostarci il più possibile al pinnacolo estremo (2). Senza darci requie, c'innalziamo per l'estremo est della seconda placca di neve, obliquando leggermente a sinistra, con lunga teoria di gradini fin dove la parete si raddrizza di repente, verticale.

Un tratto ci espone ai tiri dei ghiaccioli, mentre abbordiamo la rupe, a sinistra di un curioso bitorzolo di roccia. In questo punto, il vetrato brilla

(1) Non era ancora uscita la completa e magnifica Guida delle Alpi Retiche, e regnava ancora un certo confusionismo intorno alle difficoltà ed agli itinerari di questa splendida punta; d'altra parte, a noi era perfettamente ignoto il circo di monti della Val di Zocca. Questo a giustificazione della nostra ignoranza, della quale chiediamo venia.

(2) Riuscimmo, sulla cresta terminale, approssimativamente, nel punto ove sbuca la via Moraschini-Castelli-Rossini, ma seguendo un itinerario intermedio, fra questa e la via Castelnuovo.

solo quà e là; e sul sovrastante nucleo di roccia, intravediamo la nostra via, superlativamente alpinistica. La sua struttura compatta e poverissima di appigli, ci fece infatti gustare, a centellini (perchè forse un'ora impiegò il primo di noi) i suoi 40 metri, e che metri!.....

Mariani si assicura a dovere, scavando una gran buca nella neve. Dapprima il procedere è lento, dovendo ripulire gli appigli impiastricciati, per quanto non troppo difficile, tanto che mi sovvengo delle meraviglie fatte sulla presenza di una piccola zolla erbosa in quel mondo di ghiaccio e di roccia. Ma, poco dopo, la tensione muscolare si fa più intensa ed il fiato grosso. Così avrò sempre presente la gioia nervosa che mi fece sussultare, quando, dopo trepide ricerche, scoprii una lievissima crepatura, in cui affidai a stento la prima falange delle dita e, lentamente, mi issai..... E quando venne la volta del mio amico, la corda sul più bello si impigliò: il che gli fece fare inopportune considerazioni sulla caduta dei gravi.

Una breve cenghia nevosa, con sviluppo da destra a sinistra; una manovra delicata per aprirsi il varco attraverso una cornice di neve strapionbante, e sbuchiamo sulla cresta estrema, nei pressi del caratteristico masso triangolare, precedente la cuspide più elevata, il cui capo protervo ergesi, davanti a noi, in atto di sfida.

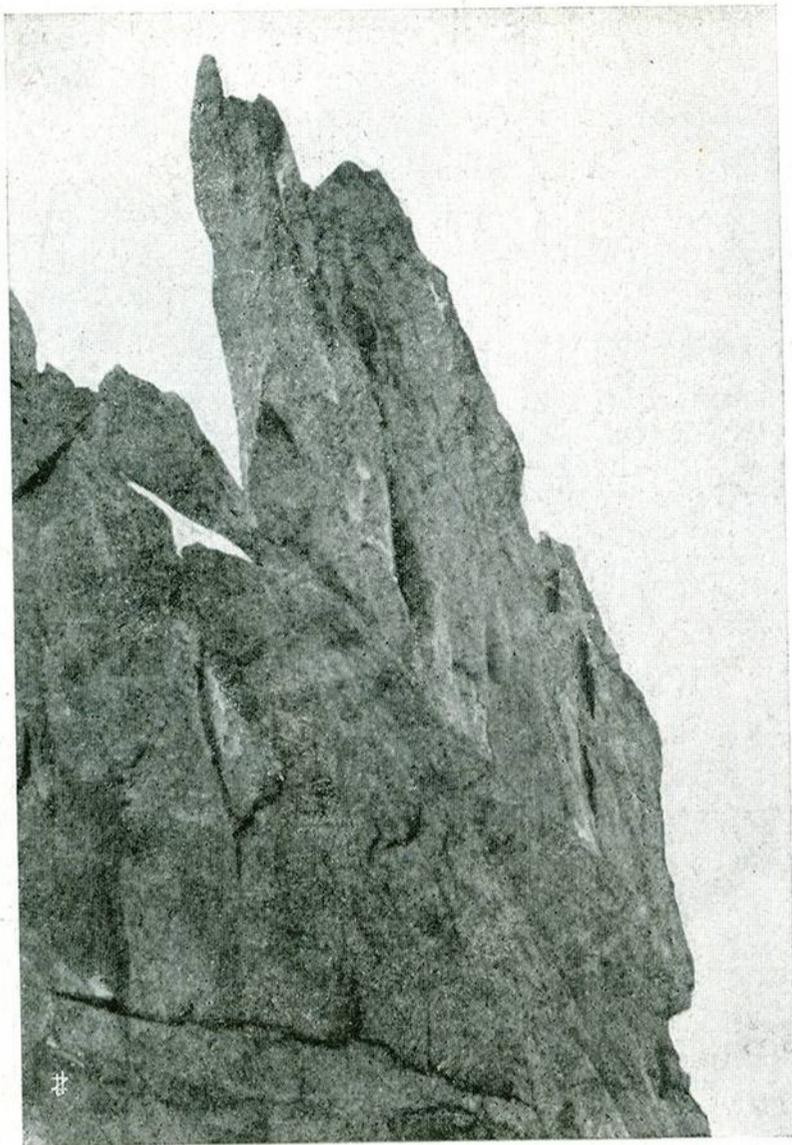
Deve essere tardi, molto tardi; ed interroghiamo i nostri orologi: sono quasi le 17.....; infatti da più di 6 ore abbiamo lasciato il ghiacciaio, 6 ore di lotta febbrile. Sono cifre eloquenti queste, che dimostrano lo stato eccezionale della montagna, perchè — in condizioni buone — riteniamo che in meno di due ore, due arrampicatori allenati si possano liberare dall'intera parete.

Ora sostiamo, con lo spirito sollevato; ed era tempo, dopo 11 ore vissute con tanta intensità! E possiamo concederci anche qualche soddisfazione prosaica, come conveniamo che è piacevole, alle volte, domandar conforto a certi barattoli di marmellata bionda e gelatinosa; e, poichè la nebbie stagnano sul ghiacciaio e pencolano dalle irte scogliere, manca la visione panoramica, così avviene che, per ingannare l'attesa, anche qualche tuorlo d'uovo vede la luce, per rientrare nel buio.... dei nostri stomaci.

Nel frattempo, sorprendo l'amico Mariani rovistante, nelle oscure profondità del sacco;.... finalmente trae, con gelosa cura, un flaconcino misterioso, e, poco dopo, la familiare sigla S.E.M. fiammeggia sulla roccia grigia, tracciata, invero, con mano.... non maestra.

Ora le nostre attenzioni passano allo spuntone supremo, immensa scaglia granitica, digradante a nord, e di configurazione seghettata. Si vince con mezzo artificiale, come del resto è ben noto. Gettata, con paziente, e molte volte lunga manovra, una corda su un gancio di roccia situato una dozzina di metri più in su, uno degli ascensionisti ne trattiene i capi, mentre l'altro salitore supera il primo strapiombo dello spigolo sud, foggiato a lama; poi, appena è possibile, stringe fra le gambe l'esile foglio di roccia. Fin qui è un po' di funambulismo da palestra. Dopo il gancio, un appiglio lontano, ed in breve la vetta minuscola. La discesa si compie a corda doppia.

Intenso è il nostro godimento, e profonda la sensazione della rude gioia provata. Quasi siamo riconoscenti alla montagna, ed in ispecial modo alla parete dianzi salita, per averci opposta tanta bella resistenza.



La vetta della Ràsica.

NEG. P. MARIANI

Assorbiti dalla ricerca del nuovo, non ci accorgiamo che intanto si svolgono dei combattimenti di nuvole e vento pieni di galoppi furibondi, e che un po' di nevischio vagola turbinando nell'aria; ma dopo, il principio di tempesta verrà meno.

Sono quasi le 19; non ci rimangono che un paio d'ore di luce; bisogna quindi sbrigarsi e pensare alla discesa od all'addiaccio. Molteplici considerazioni mi si affollano al cervello: la cresta S. E. che cala al *Colle Ràsica* (m. 3180 circa) è finora stata risalita solo per un tratto della sua parte inferiore (perciò un percorso nuovo da effettuare) e per la sua ubicazione, rispetto ai punti cardinali, e la sua qualità di cresta, convengo anche che ivi, meno che altrove, saremo insidiati dalle condizioni

pessime della montagna; ci decidiamo quindi per essa.

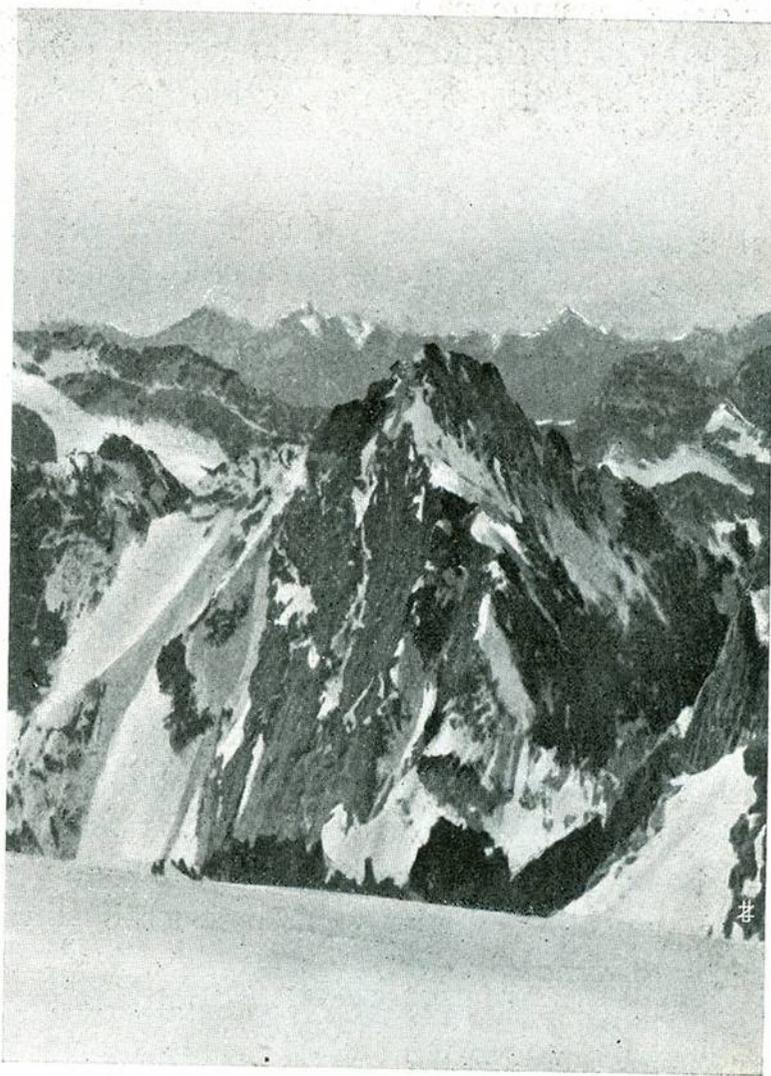
Stranamente incantevole nelle nebbie, che a volte scompaiono, è il sviluppo di monti e gli intrecci di creste, che ci si presentano, per un po', durante l'aereo percorso. Il versante svizzero offre uno spettacolo assolutamente invernale; sembra che la neve abbia prediletto quel versante, poichè là, più che altrove, si accanì con straordinaria dovizia, livellando quasi il sottostante Ghiacciaio del Forno, che è crepacciato in quel punto. Dalla base della cuspide, una breve discesa per rocce facili, indi risalti e sempre buone rocce, chiazze di neve fresca; così, leggermente risalendo, tocchiamo il più appariscente spuntone della cresta S. E. (il così detto Gran Gendarme).

Il mio compagno, impressionato per quella che, fra non molto, sarà una notturna grimpade, cerca timidamente convincermi di pernottare su quelle balze... non ancor dome. Ed invero, un bivacco non sarebbe stato inopportuno; ma la fiducia nelle nostre forze, e la necessità degli impegni di lavoro, che ci chiamavano a Milano per il giorno dopo, mi convinsero ad insistere energicamente per continuare la prima discesa notturna della Punta Ràsica; vuoi perchè, prima che la notte sia completa spero uscir dalle rocce, ed il canale, anche al buio, ha il vantaggio indiscutibile del tenue biancheggiar del ghiaccio. Però, come vedremo, la notte ci colse a mezza via, assai prima del Colle Ràsica. Raggiungendo il culmine del Gran

Gendarme, provammo intensa emozione quando, sotto lo strato di neve, sentimmo dei tratti di vivo ghiaccio. Davanti a noi, aleggiava il fascino dell'ignoto, mentre già l'ombra della sera, lievemente impallidiva tutto quel mondo di rocce e ghiacci; il che mi consigliò a gettare in basso, rapidamente, uno sguardo indagatore, là dove doveva esistere il sospirato Colle della Rasica. La parete del Gendarme, rivolta verso il colle, precipita a picco, solcata però da una spaccatura, la quale sembra far riuscire senza eccessivi guai sul crinale a fil di coltello, che, dalla base della spaccatura, prosegue, così configurato, fino al colle.

Rilevatone il piano generale da seguire, incito alla discesa il riluttante Mariani. Per la buia fessura, inarcandosi a forza di schiena, con una indavolata ginnastica, il mio compagno scende, dopo aver contornato un masso incastrato, e, dietro le sue ansimanti esortazioni, lo sostengo validamente. Ora è la mia volta, e, senza notevoli incidenti, raggiungo l'amico. Di tanto in tanto dei fugaci ritorni di nevischio e di vento urlante, rompono il silenzio sepolcrale; e, sotto di noi, sul versante del Forno, lievi fruscii ci avvertono che qualche piccola valanga di neve è scivolata via. Con le ultime luci crepuscolari la notte si annuncia gelida, tenebrosa; la ricerca dell'appiglio è sempre più ingrata per il freddo intenso e l'oscurità invadente; anche la nostra corda un po' irrigidita dal gelo, risponde male alle consuete manovre.

Accendiamo l'unica lanterna, ed al bagliore saltellante, tentoni, accarezzando bene gli appigli, con dei gesti incerti da cieco, esortandoci e consigliandoci ad alta voce, continuiamo la cavalcata per l'esilissima cresta, foggiate a lama. Agganciando poi, or quà or là, un po' sul filo, ora sostenendoci colle sole mani e col ventre, un po' calandoci dai due spioventi, con notevoli difficoltà per la ricerca della via, dopo le 21 due terzi della cresta probabilmente stanno sopra di noi. A un certo punto il filo è così tagliente, che tosto avvertiamo, anche per certi bruschi salti, essere più conveniente tentare la via altrove. A destra (ovest) rintracciamo al fioco lume, l'inizio di un camino, e ci mettiamo senz'altro per esso con fiducia.



La Rasica vista dalla Cima di Castello. NEG. ZANINI

Abbordata una corta cenghia, con brevi passaggi riprendiamo più in giù il crinale. Solo quando li abbiamo a portata di mano, riusciamo ad accorgerci che certe ombre spettrali, non sono che la serie di spuntoni modesti che precedono il desiderato Colle della Ràsica.

Ci soffermiamo..... Il vento, da un po', ha cessato di ululare; il cielo è cupo e senza stelle, il silenzio è senza paragone;..... e penso tristemente che, quassù, in questo dominio della roccia e del ghiaccio, forse mai più, nella sovrana immensità della notte, gemeranno strisciando le nostre scarpe chiodate; e che, nel buio dell'amplesso ardimentoso, il paziente soffregar dei nostri panni sulla ruvida pietra, non si udrà forse mai più.....

Scandagliare la via nel buio, è un problema formidabile, poichè è sempre difficile nelle tenebre trovare il passaggio più conveniente; sento però con profonda convinzione l'imminenza del colle, cosicchè taglio corto a certe inquiete e poco allegre deduzioni dell'amico.

Giudico presto dai primi metri, laddove la luce della nostra lanterna trae dall'ombra brevi mondi fantastici, che il calarsi ad ovest deve essere un evidente osso duro; il baratro visto da quassù, inghiottito dalle tenebre, pare senza fondo. Mi rivolgo quindi al versante opposto (est) soprastante il Ghiacciaio del Forno. La neve qui è abbondante e farinosa, quindi malsicura l'avanzata su lastre di roccia, così che l'incertezza del procedere a tastoni, inquieta profondamente l'amico, il quale solo dietro imperiose esortazioni si accinge a proseguire. Con atteggiamenti circospetti, per brevi passaggi lisci, ripulendoli dalla neve e contornando qualche masso di non eccessiva stabilità, è con un grido esultante e commosso che mostro a Mariani, avanzantesi trepidante sull'orlo della muraglia al bagliore della lanterna, la prima tratta della fessura verticale che, a guisa di camino, cala ad ovest sul canalone ghiacciato, fra la Ràsica ed il Torrone Occidentale. Mentre penso con rammarico che se ora la corda assiduamente strofinata nella neve, non fosse irrigidita dal gelo, si potrebbe compiere la calata a corda doppia, un piccolo grido angoscioso del mio compagno, mi fa volgere con segreto presentimento. Forse per l'emozione troppo viva, la lanterna che gli avevo affidata gli sfuggì dalle mani tormentate dal freddo e, balzando dal dirupo andò a spegnersi sul Ghiacciaio del Forno. Mi avrai già perdonato, caro Mariani, quello che seguì: del subisso violento di rimostranze, di cui ti caricai, poveretto! ma convieni meco, a mia giustificazione, che sentimmo poi profondamente la perdita di cotanta face, muta testimone del nostro accanito alpinismo notturno, della nostra veglia faticosa.....

Il colle è selvaggio specialmente in quest'ora, di una suggestiva, orrida bellezza; l'aria è calma: oscuri nebbioni devono però stagnare ancora inerti sulle pareti. A furia di fiammiferi, riusciamo a passare nel camino angustissimo; con quel proseguire da ciechi, non si ha una nozione troppo esatta delle difficoltà, ed una volta incastrati nella fessura ci lasciammo scivolare giù, con procedimenti d'occasione.

Qualche pietra sfugge via sibilando, mettendoci in allarmi sulla non eccessiva bontà della roccia. E continuiamo tentoni, strisciando, assicurandoci al tatto della dimensione degli appigli, provando la loro solidità: ad un certo punto non odo più lo stridere familiare delle scarpe ferrate del mio

amico, poi il suo parlottio mi raggiunge: dice vagamente di uno strapiombo... Sento che la corda si sposta: è uscito sulla parete; ma ormai sono gli ultimi conati. In una minuscola grotta, sottostante alla fessura, e tutta tappezzata di ghiaccio, poco dopo raggiungo Mariani, che colà mi aveva preceduto per mettersi al sicuro dal tiro delle pietre. Ed alla tenue luce dell'ennesimo cerino, esaminiamo l'inizio del canale di ghiaccio, che sfugge sotto di noi, nel buio.....

Il fondo del primo tratto, ripidissimo, foggato a canalino, è tutto di ghiaccio vivo, e si allarga poi nel gran canale, una dozzina di metri più in giù. Le nere pareti laterali, si ergono paurosamente tetre e gigantesche, paiono tuffarsi nelle tenebre; di botto, una valanga di pietre che le percuote seccamente ci dà un sussulto: sappiamo che questo colle è battuto dall'artiglieria della montagna; e la comitiva Canzio-Dumontel ne sa qualcosa!

Il riflesso della neve ed i nostri occhi, abituati da parecchie ore a scrutare nelle tenebre, ci permettono di cavarcela con una certa sicurezza: la neve è però durissima, da richiedere l'assiduo aiuto della piccozza, la pendenza notevole. Lentamente, ma indefessamente scalinando, scendiamo a caso, guidati dall'istinto. Ad un certo punto, siamo alle prese con un salto di roccia, vetrata dal gelo notturno...; le fantastiche pareti ai lati s'innalzano vieppiù eccelse, piene di ombre paurose; e qui, più che altrove, l'oscurità della notte sembra impenetrabile, nella tragica immobilità delle cose.... Ecco però che, lassù allo zenit, occhieggia, fra il rotto della nuvolaglia una timida stella; ma è ancora poco, troppo poco, infinitamente tenue è la luce astrale che va diffondendosi.... E' l'una del mattino, ed abbiamo finito di logorare i chiodi, con la pietra.... ma no, è troppo presto, incauti che siamo! chè un altro salto di roccia divide il canale dal ghiacciaio sottostante; dopo ci sarà forse la bergsrunde... chissà! vedremo: e per cercarci un passaggio, giù per il salto. Lungo fu il nostro lavoro.

Ora è il ghiacciaio che calchiamo?!... Sì?!... Ad un tratto sentiamo che il pendio, improvvisamente si fa più rapido: quà deve esistere la crepaccia, senza dubbio! ed infatti, poco dopo, cautamente ne valicavamo le oscure profondità.... senza darci requie, perchè è pericolosa la sosta nel buio, quando si sente un bisogno voluttuoso ed irresistibile di dormire.... Siamo sul ghiacciaio: un po' di precauzione e null'altro, non c'è bisogno di gradini quà.

Il sonno se ne è andato ai primi bagliori dell'alba, e sul dorso intersecato di crepacci ci sleghiamo; così, allegramente scivolando per i nevai, e balzando come camosci per la minuta ganda, alle 4 e 3 quarti eravamo al rifugio, dopo quasi 24 ore di caparbio accanimento.

Premurosamente, i colleghi Scotti-Balabio-Calegari, un po' in pensiero sulla nostre sorte, ci liberano degli attrezzi e delle corde agghiacciate.

*
* *
*

..... E poco dopo, raccogliemmo gli umili attrezzi, con quella cura, amorosa e riconoscente, quale si conviene a fidati ausiliari; ma poi, ingrati che fummo! essi diventarono, nell'intimo del nostro pensiero, « le nostre impedimenta ». Partimmo.... quasi fuggendo la malia di quei luoghi, circondati di calma idilliaca e solenne....; e lasciammo l'ospitale casetta, fra le

cui mura di pietre — parentesi serena in mezzo ai convenzionalismi ipocriti della vita — avevam dimenticato un po' il mondo e le sue fisime.

Divallammo veloci, in una gloria di luce. Di tratto in tratto però, ci sorprendeavamo a vicenda, negli occhi nostalgici, la luce del desiderio soddisfatto correre furtiva — ancora anelante — alla punta magica: dal ghiaccio luminoso, che con diuturna pertinacia tenta arrampicarsi sui suoi fianchi ed è rigettato indietro sconvolto, su, su, fino alle supreme rupi aggettanti, del color cupo della seppia, che, nella silente oscurità della notte che volse, già sentirono le nostre carezze frementi e tenaci, nell'impeto omerico della discesa fantastica ed ignota.....

EUGENIO FASANA.

Si sta formando il nuovo elenco dei Soci per cui si interessano tutti coloro che cambiarono indirizzo di rendere avvisato il Segretario e di aggiungere il numero del telefono.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

VOLONTARI ALPINI.

Il Comitato Provinciale Volontari Ciclisti e Automobilisti di Milano, in seguito alle disposizioni date da S. E. il Tenente Generale Ottavio Ragni (Presidente del Comitato Centrale V. C. A. incaricato dal Ministero della Guerra di studiare la costituzione dei Battaglioni Volontari Alpini) sta raccogliendo adesioni per poter sottoporre dati positivi alla Superiore Autorità e organizzare poi definitivamente i Reparti V. A.

Gli attuali Comitati V. C. A. coll'aggiunta di qualche membro espressamente incaricati pei V. A. funzioneranno anche come enti di organamento per la formazione dei Reparti V. A. attenendosi per quanto è possibile alle disposizioni in vigore pel Corpo Nazionale V. C. A. alcune delle quali copio dalla Legge, dallo Statuto e dal relativo Regolamento aggiungendo infine poche note tratte da uno studio compilato dal Colonnello Farisoglio comandante del 5° Reggimento Alpini, note che a grandi linee già segnano la fisionomia caratteristica dei Reparti V. A.

« I volontari non sono sottoposti ad alcuna tassa d'iscrizione

« L'uniforme non è obbligatoria; i volontari dovranno soltanto munirsi a loro spese del copricapo prescritto per il reparto.

NB. — Allo scopo di agevolare l'acquisto dell'uniforme si sta costituendo a Milano una cooperativa, che potrà cedere a tutti gli appartenenti al corpo l'uniforme completa, compreso il copricapo, ad un prezzo molto conveniente e a piccole rate mensili.

« I volontari ciclisti, appartenenti alla prima categoria e chiamati alle armi per compiere la ferma di leva, forniti del diploma di idoneità militare (in seguito a frequenza dei corsi d'istruzione) saranno autorizzati a ritardare da due a tre mesi, a seconda disporrà volta per volta il Ministero della Guerra, la loro presentazione alle armi, e potranno essere ammessi direttamente al corso allievi caporali per essere promossi a tale grado a compimento del terzo mese di servizio.

« Nei casi di manovre ed esercitazioni con truppa, nonché nei casi di adunate a scopo di manifestazione di corpo debitamente autorizzate dal Ministero della Guerra

spettano quali competenze le seguenti indennità giornaliere di vettovagliamento: ai volontari L. 1,50, ai capi squadra L. 2,50, ai sotto capi plotone L. 3,—, ai capi reparto L. 5.—. A tutti sono pagate le spese per il trasporto personale sulle ferrovie e sui piroscafi.

« Durante i giorni di marcia e di manovra, esclusi quindi quelli di fermata, sarà corrisposto un soprassoldo di marcia nella misura di L. 1,— giornaliera. Volontari e graduati hanno anche diritto all'alloggiamento come i militari e i graduati di truppa e potranno essere ammessi a partecipare al rancio e alla mensa dei sottufficiali mediante pagamento dell'importo relativo. I capi reparto hanno invece diritto all'alloggio come gli ufficiali dell'esercito e sono autorizzati ad intervenire alle mense ufficiali, alle stesse condizioni in relazione al grado rispettivo.

« Per le esercitazioni di tiro a segno è fatta a ciascun volontario un'assegnazione annua di 48 cartucce a pallottola.

Benchè l'istituzione dei Volontari Alpini e dei Volontari Ciclisti Automobilisti abbiano comune lo scopo, è però evidente che al medesimo si deve giungere per vie diverse e definite a seconda degli elementi che concorrono alla costituzione dei due reparti e del loro impiego. Nei V. A. si deve infatti tener conto anche di elementi non più idonei per età al servizio militare, ma però tuttora validi e perfettamente idonei a disimpegnare quegli incarichi speciali che, per arditezza e conoscenza della montagna, dovrebbero fare dei Volontari Alpini i migliori coadiutori delle nostre truppe. E' quindi necessario modificare pei V. A. il regolamento stabilito pel Corpo Nazionale V. C. A. sotto il duplice aspetto delle due categorie di personale sulle quali è possibile fare assegnamento: su quelli cioè che aspirano alla ritardata presentazione alle armi e che quindi si sottoporrebbero a qualche sacrificio, e su quelli che, spinti solamente da un sentimento di patriottismo, prendono arruolamento in questa istituzione per concorrere colla loro vigoria fisica e colla conoscenza della montagna nelle missioni speciali affidate agli Alpini. E siccome per questi ultimi non occorre tutto il corredo di istruzioni militari che si richiede pei primi, emerge la convenienza che il regolamento contempli i due casi, e vi si adatti con speciali disposizioni!

Alcuni casi probabili d'impieghi dei V. A. sono il servizio di guida presso reparti dell'esercito permanente nuovi alla zona nella quale si opera.

L'occupazione, in via provvisoria, d'una posizione avanzata sulla quale affluiranno a breve distanza altre truppe, il servizio d'informazione e di corrispondenza, il compito di combattere a fianco degli Alpini, oppure quello di precederli, in caso di avanzata nella zona oltre confine, zona che, per ragioni politiche, è quasi affatto sconosciuta ai reparti permanenti e ai loro Ufficiali.

Concludo avvertendo che le iscrizioni al Corpo V. A., sono aperte e che non sono affatto impegnative appunto perchè ancora non fu compilato lo Statuto corrispondente. Il Ministero della Guerra ha però dato affidamento che i V. A. saranno riconosciuti dal Governo e che, godranno gli stessi vantaggi accordati ai V. C. A.

I soci che volessero rispondere all'appello rivolto alla S. E. M. potranno inscrivere la loro domanda d'ammissione al corpo V. A. sugli appositi stampati presso la sede del Sottocomitato Nazionale di Milano dei V. C. A. (Via Monte Napoleone - Uffici del Touring Club Italiano).

Le condizioni di ammissione sono:

Cittadinanza italiana
Età almeno 17 anni
Attitudine fisica
Buona condotta accertata
Consenso dei genitori o tutori pei minorenni.

Non potrà essere iscritto al corpo dei V. A. chi già appartiene a quello dei V. C. A.

X. Y.

L'ultima assemblea sociale si è occupata dei volontari alpini di sfuggita e senza decidere una condotta qualsiasi perchè tale argomento non era all'ordine del giorno. L'articolo di X. Y. viene ora opportunamente a dare notizie dei volontari alpini che sono state attinte a fonti ufficiali e ad indicare la via scelta dal Consiglio allo scopo di non impegnare direttamente la Società prima che i Soci non abbiano in Assemblea deliberato ciò che convenga e non convenga fare.

N. d. R.

Soci nuovi entrati nel primo trimestre 1913.

<i>Cognome e Nome</i>	<i>Domicilio</i>	<i>Socio proponente</i>
Ballada Luigi	Via Plinio, 7	Valaperta Fabio
Bernardi Ercole	Bastioni Garibaldi, 5	Pozzi Attilio
Brusa Achille	Corso S. Celso, 21	Lavezzari Mario
Bianchi Ettore	Strada Vigevanese, 187	Rusconi Luigi
Bressa Pilade	Viale Romana, 68	Pozzi Attilio
Ceriani Vittorio	Via Carlo Porta - Legnano	Valaperta Fabio
Caimi Guido	Viale P. Umberto, 8	Caimi Paolo
Comi Lorenzo	Introbio	Martinelli Fausto
Cattaneo Giacomo	Ponte Seveso, 50	Rimoldi Salvatore
Carione Carlo	Via Mario Pagano, 4	Carione Margherita
Cardi Giuseppe	Via Dante, 2	Bossi Ernesto
Confalonieri Giuseppina	Via Cassolo, 7	Confalonieri Carlo
Da Fieno Emilia	Corso Indipendenza, 1	Della Vecchia Rina
Gilardoni Arturo	Via S. Vittore, 37	Manzi Carlo
Giovanetti Ilio	Viale Abruzzi, 5	Budelloni Aldo
Gacarù Arturo	Via Annunciata, 24	Guarneri Francesco
Invernizzi Pietro	Vicolo S. Giov. sul Muro, 2	Beretta Pietro
Martini Fortunato	Via Petrarca, 9	Magnoni Ferdinando
Nighersoli Eustacchio	Samaden	Parodi Francesco
Nassi Arturo	Viale Romana, 9	Valaperta Fabio
Parolini Camillo	Via Plinio, 20	Magnaui Paolo
Poletti Carlo	Via Montebello, 19	Canzi Enrico
Panzini Luigi	Via Solferino, 8	Aragozzini Vincenzo
Pessani Giovanni	Via Washington, 15	Pasini Vecellio
Pöysel Guido	Via Paolo Sarpi, 60	Ettlin Emilio
Rinaldi dott. Antonio	Via Carlo Farini, 3	Verga Aquilino
Rossi Attilio	Via Terraggio, 25	Valaperta Fabio
Rossi Arnaldo	Via Terraggio, 25	Valaperta Fabio
Ronchi Cesarina	Corso Indipendenza, 22	Ronchi Camillo
Scaglia Emma	Via Curtatone, 2	Listuzzi Paola
Stobbia Duilio	Via Ariosto, 9	Della Vecchia Rina
Tominetti Adriano	Via A. Tadino, 17	Tominetti Leandro
Trezzani Annita	Corso Buenos Ayres, 51	Ciapparelli Ersilia
Valaperta Rosetta	Vaprio d'Adda	Valaperta Fabio
Valaperta Teresa	Vaprio d'Adda	Valaperta Fabio

NUOVI ITINERARI DI ESCURSIONI IN MONTAGNA.

CORNA CAMOZZERA (m. 1453) CONTRAFFORTE DEL RESEGONE - PREALPI LECCHESI. — La vetta della Camozzera, si può guadagnare tanto dal versante di Val d'Erve che da quello di Valle Imagna. Una segnalazione, per chi sale da Erve, comincia appena usciti da questo paese dopo la chiesa, sul muro dell'ultima casa a destra, di fronte all'osteria, col N. 1, ove dalla mulattiera che adduce al Resegone si stacca a destra quella che mette a Nosoglio.

A 5 minuti di distanza dal N. 1 si passa il ponte, e dopo pochi passi si giunge al Butto, gruppo di case che costituisce una frazione della contrada di Nosoglio la quale si raggiunge in altri 10 minuti.

Dopo Nosoglio, mulattiera sino alla fonte perenne segnata col N. 2; indi si continua sopra un sentiero che diviene sempre più ristretto, fra praterie e boschine. Dopo circa 45 minuti si trova a sinistra del sentiero, segnato col N. 3, una fonte non perenne; a 10 minuti di distanza si perviene al N. 4 che designa il passo di Monigo, (una sella da cui si domina per intero, nella direzione di est, la rocciosa e imponente Camozzera). A sinistra di chi la guarda, sopra rocce dolomitiche sono segnati tre grandi dischi; ma l'alpinista deve volgere a destra, percorrendo un sentieruolo, in alcuni punti ristrettissimo e a picco, ora sulla cresta di Monigo ora poco al disotto. In breve si giunge ai prati della Lisca, sopra una sella erbosa, che domina la valle di Erve.

Continuando il sentiero della Lisca si arriva, a sinistra della vetta omonima, al valico della Lisca, posto a cavalcioni fra le valli d'Erve e d'Imagna. Da questo punto, in meno di 10 minuti, volgendo a sinistra, si raggiunge senza difficoltà, passando di blocco in blocco, la vetta della Camozzera, segnata col N. 5. — Gita di una giornata.

P. Cairi.

UNIONE SPORTIVA LOMAZZESE.

L'orso perde il pelo ma non il vizio, ed ecco l'amico e vecchio socio Castelli Egidio che ha fondato e dirige in un paesello fra i colli Biantei - Lomazzo - una *Escursionisti*. Son già cinquanta soci e quel che più conta, i giovani attivi ed entusiasti. In poco tempo hanno fatto parecchie passeggiate ciclo-prealpine: Bisbino, Corni di Canzo, Sasso Gordona, sicchè penso che l'amico Castelli che ho visto capitanare alcune gite in bicicletta, come quella a Paderno d'Adda, a Vizzola, a Turate, poco per volta sta convertendo i suoi lomazzesi alla montagna. Bravo!

Nel corrente Aprile bolle già una escursione a Cuasso e al M. Piambello e nella loro sede, la sera, si fa della ginnastica e si ascoltano delle conferenze con proiezioni di fotografie montane. Tale quale come era all'inizio la nostra società in Piazza del Carmine e in Via S. Simpliciano.

Alla *Federazione Prealpina* l'incoraggiare questi bravi giovani che hanno fatto domanda di unirsi alla collana delle federate.

PER L'EDUCAZIONE FISICA.

Con recente decreto reale è stata istituita, presso il Ministero della pubblica istruzione, una Commissione reale per la educazione fisica. Avrà il compito di studiare e proporre, su richiesta del Ministero, le riforme che si riterrà opportuno di introdurre nell'ordinamento governativo dell'educazione fisica nelle scuole, di avvistare i mezzi più acconci per incoraggiare ed aiutare le iniziative di enti pubblici e privati, di dare pareri, su richiesta del Ministero, in materia di educazione fisica. La Commissione è composta di 11 membri.

La Redazione a nome del Consiglio Direttivo porge sentite condoglianze al socio Finali Mario per la morte del suo papà, avvenuta il 31 marzo 1913.

NORME PRATICHE PER GLI ALPINISTI.

(Continuazione)

Orientamento. — Si prenda per norma che alle 6 ant. guardando il sole si avrà la direzione *Est*, a mezzogiorno il *Sud*, alle 6 pom. (18) l'*Ovest*, quindi alle ore 9 il *Sud-Est*. Supposto che si cerchi di orientarsi e siano le tre pom. si volti la faccia al sole e s'avrà il *Sud-Ovest* da cui si otterrà l'*Ovest* facendo un ottavo di giro a destra; e successivamente il *Nord* con un altro quarto di giro a destra.

Le piante dalla parte dove hanno muffe e muschi indicheranno il *Nord*, la neve meno sciolta dietro i sassi, o un canale con una parete netta di neve.

Offrendosi il mezzo di ripararsi dal temporale in qualche incavo roccioso, convien lasciar fuori a notevole distanza le picche e altri oggetti in ferro o acciaio i quali attirano il fulmine.

In caso di forte vento gettarsi bocconi a terra.

I versanti a mezzodì sono i più spogli di neve e questi in posizione minacciosa mi-tragliano tutto il giorno, da quando ci va il sole a quando scompare.

Essendo costretti di camminare nella nebbia per sentiero in linea retta dopo un certo tempo sembrerà di aver fatto un giro attorno a un punto immaginario. Indispensabile la bussola.

Dall'alto le pedate ricoperte da novella neve si rintracciano più bene.

In caso di bufera il discendere senza indugio è preferibile al fermarsi aspettando che il tempo cambi.

La luna crescente è utile per terminare le discese, mentre la calante è utile per incamminarsi più presto la mattina.

Volgersi sovente per osservare come si presenta la montagna in prò della discesa.

Nelle salite di media difficoltà le persone meno abili stiano nel mezzo alternate con abili. Il più esperto primo in salita ed ultimo in discesa.

Quando ci si lega non bisogna esonerarsi da cautele.

Non è quando nevicca che si formano le valanghe ma bensì qualche giorno dopo.

I luoghi pericolosi per cadute di pietre passarli possibilmente prima che vi sia sole o quando da un pezzo non ve n'è più.

Il Vecchio Alpinista.

A giudicare dall'aria crucciata del nostro economo si direbbe che vi siano ancora dei soci nostri in arretrato colle mensilità. È vero?

POSTA ALPINA.

Silvio Mascardi — Stiamo esaminando la *Gita di Ferragosto* e intanto ti ringraziamo.

Angelo Ruspini. — Stavolta non possiamo per mancanza di spazio. — Nel numero di Maggio.

Carlo Manzi. — Le tue *Ore vissute* giacciono in riserva per lasciare posto a cose d'attualità che non possono attendere. Le tue obiezioni poi giungono in buon punto, ma perchè incollerirsi?... Vieni ad aiutarci, a correggerci, sarai il benvenuto.

Fausto Gnesin. — Ringraziamo di cuore e saremo ben felici d'essere onorati a darle ospitalità nuovamente.

Egidio Castelli. — *L'Alpinismo e lo Ski* è giunto in ritardo, andrà nel prossimo numero. Per le tue feste sportive manda articolo che pubblicheremo.

Soci della E. M. — Se vi preme la Rivista cercate di esserle utile scrivendo qualche cosa e facendo degli abbonati fra i vostri amici. (**Abbonamento annuale L. 3.—**)

Editrice Proprietaria: *Società Escursionisti Milanesi*, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, *Gerente responsabile.*

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone - Telefono Merate - 15